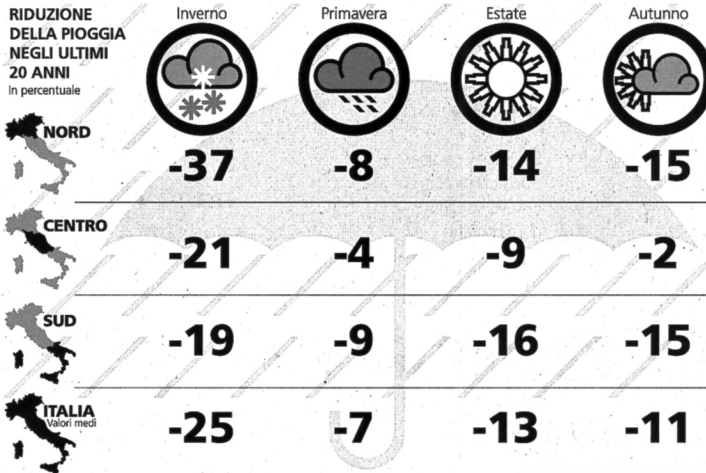


## Il 2005 è stato uno degli anni più caldi

Il 2005 ha innalzato record su record per quanto riguarda il riscaldamento del Globo. I dati climatici appena diffusi dal National Climatic Data Center del NOAA difatti indicano che, dopo gennaio e giugno, anche il mese di settembre dell'anno scorso è stato, a scala planetaria, il più caldo almeno degli ultimi 400 anni (+0,78 °C rispetto alla media del periodo 1950-1980). Nel dettaglio settembre si è rivelato considerevolmente più caldo del normale su gran parte del Nord America (in particolare lungo la costa orientale), nell'Atlantico Tropicale (e ciò spiegherebbe, almeno in parte, anche l'intensa stagione degli uragani) e nelle regioni più settentrionali dello stesso Oceano, nelle regioni centro settentrionali dell'Asia (compreso parzialmente tutto il territorio russo), nell'Europa Orientale, l'Australia Centro-Orientale e Sud Africa; poche le parti del Globo con temperature inferiori alla media, e fra queste l'Australia Occidentale, le regioni più meridionali dell'Atlantico e alcune zone del Sud America.

### RIDUZIONE DELLA PIOGGIA NEGLI ULTIMI 20 ANNI in percentuale



Vincenzo Tessandori

TORINO

Non piove, chissà com'è il governo! Sulla situazione, al contrario, nessun dubbio: è pesante e si corre il rischio che vocaboli come siccità, sete, crisi, preoccupazione finiscano per essere inflazionati. Ci si arroventa per questo nostro tempo troppo secco e ci si domanda quale incubo si nasconda dietro l'angolo. Dalla primavera dello scorso anno dunque da troppo pioggia e la neve non cadono in maniera decisa, ed è allarme soprattutto in Piemonte, che pure diventato un territorio fin troppo protetto dalle Alpi. È un problema che viene da lontano e non si sa dove andrà a finire. Secondo i calcoli del Consorzio Est Sessa, nel 2005, a Novara, sono caduti 54,2 millimetri di pioggia: la media è dal doppio e, se si tiene conto che anche l'anno precedente, con 730 millimetri, non era stato così generoso, si capisce come un po' dappertutto si levino grida di dolore. La neve pare diventata una rarità e ciò preoccupa per il futuro prossimo venturo, quando sarà un problema enorme irrigare. Unica consolazione, osserva Teresto Vialloggia, presidente dell'acquedotto consortile di Borgomanero, è che, data la stagione, i suoi 40 mila utenti contengono il consumo d'acqua. «Ma se non pioverà, avremo guai veri non appena la temperatura si farà più miti». Alcuni comuni denunciano crisi manifeste e Gozzano ha chiesto acqua in prestito a Borgomanero. «A buon rendere».

Si cercano vie d'uscita e i pozzi sembrano l'ultima carta, anche se la falda freatica si è abbassata. «Sendiamo per prendere l'acqua sino a 220 metri di profondità», osserva Salvatore Di Rosolino, direttore del Consorzio dell'Alta Meja, che garantisce il rifornimento idrico a Veruno, Agrate Conturbia, Bogogno e Comignago. Si scava a Prazzolo di San Marco e a Borgomanero e Briga Novarrese; alla Meja, a sud di Borgomanero, il nuovo pozzo dovrebbe garantire fra i venti e i venticinque litri di acqua al secondo. In questo stato di cose la Val Sesia e la Val Sessera invocano la procedura per dichiarare lo stato di emergenza. Certi dati fanno riflettere l'aspetto del Lago Maggiore è sempre più avvizi-

INVERNO A SECCO DAL 2003 LE PRECIPITAZIONI SONO IN CALO SENSIBILE, SI CERCA L'AUTO NEI POZZI

# Siccità, in Piemonte torna la grande paura

In alcune aree la pioggia è diminuita del 50% in un anno



Meno pioggia e aumento della temperatura si fanno sentire sul livello di laghi e fiumi, in particolare nel Nord-Ovest

zato e il livello delle acque, alla diga della Miorina che ne regola il passaggio nel Ticino, è mezzo metro sotto lo zero idrometrico. «Ma io mi preoccupo anche, e soprattutto, del futuro più lontano», osserva Fratello Iacopino, direttore generale del Consorzio bonifica Baraggia, nel Vercellese, uno che lavora «per portare acqua da 46 anni». Lui ce l'ha un'idea di come affrontare quello che ritiene un disastro a lungo termine: un'idea condivisa da qualcuno e

decisamente osteggiata da altri. Almeno una nuova diga potrebbe imprigionare quell'acqua che in un futuro neppure tanto lontano potrebbe mancare e che già oggi non abbonda. «Qualcuno forse lancerà l'accusa che con questa situazione vogliamo prendere la palla al balzo per riproporre il progetto di diga sul Sessera. Il fatto è che risolverebbe parecchi problemi per l'agricoltura e una certa tranquillità idrica ai comuni della zona: tutti lo sanno, anche i politi-

ci che pure, per motivi di contabilità elettorale, l'osteggiano». Eppure l'idea era già stata approvata dalla precedente giunta, dice, e il piano ne prevedeva altre cinque o sei. «Oltre tutto, costruire una diga non è affare breve: per metterla in collaudo e poi in funzione occorrono 10 - 15 anni. Come dire che di tempo se n'è perduto anche troppo».

Argomenti? Incauto ne cita parecchi: il clima impazzito, su tutti, che non lascia margini a

Il deficit idrico è attorno al 40 per cento. Ne risentono soprattutto le campagne della parte meridionale

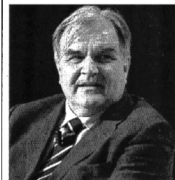
previsioni che non siano nere. Parla dello Ncar, il centro studi climatologici più avanzato al mondo, che si trova a Boulder, nel Colorado, in un edificio simile a un quello indiano. Giorno dopo giorno, sottolinea, dutto scienziati controllano l'effetto serra, il riscaldamento del pianeta e le sue conseguenze. «Il rischio è che il futuro sia la progressiva desertificazione dei Paesi mediterranei: Spagna, Italia e Grecia». Ricorda come il 1993 sia stato «l'anno più caldo», ma c'è la probabilità concreta che le prospettive non siano migliori. «Bisogna affrontare ora i problemi e bisogna farlo non soltanto per noi ma per le future generazioni».

Insomma uno scenario nient'affatto rassicurante. Soltanto le parole dell'ing. Secondo Barbero dell'Area provinciale di monitoraggio ambientale dell'Arpa sembrano aiutarci a uscire da questo incubo. Almeno per il momento. Dice: «Vero, arriviamo da un periodo lungo di siccità, dal 2005. Poi è seguita un'estate "siccitosa" e non è stata la prima volta, perché nel 2003 si era verificato qualcosa di simile ed era stato

IL PROFESSOR PRODI: DATI DA LEGGERE CON CAUTELA

## L'esperto: l'acqua manca perché ne usiamo troppa

intervista



Il professor Franco Prodi

Che cosa succede? Perché non piove più?

«Ma non è proprio così, in certe zone, forse».

E il professor Franco Prodi, direttore dell'Isac, Istituto della scienza e del clima, chiarisce. «Bisognerebbe considerare i dati delle stazioni meteorologiche italiane e vedere effettivamente come sono andati questi ultimi mesi per dire, in Emilia Romagna la cosa non entra in questi termini. La pioggia è un fenomeno che ovviamente è il prodotto di sistema precipitante, un sistema che dev'essere visto nella scala grande, nella scala delle migliaia di chilometri, come noi lo vediamo nelle immagini dei satelliti».

Va bene, ma in questa parte del nord si parla di siccità, di timori per l'agricoltura. Come si spiega?

«Bisogna pensare che la mancanza d'acqua può venire anche da un impiego antropico esagerato, dalle necessità dell'agricoltura, da quelle dell'impiego civile, quindi può darsi che venga a mancare non per motivi meteorologici ma per competizione nell'impiego. Occorre capire come i dati sono effettivamente scorponabili».

Ma c'è chi già dice: «Abbiamo sete».

«Bisogna vedere quale acqua manca, se per uso domestico, industriale, o agricolo. Spesso ci sono sprechi non percepiti, quindi occorre rivedere il discorso dal punto di vista più completo e non credo che dal dato meteorologico si possa parlare di una stagione siccitosa fino a questo punto».

Lo spauracchio è la progressiva desertificazione dell'intera zona mediterranea

secco in tutta la pianura Padana. Si è quindi avuto un inverno con precipitazioni nevose scarse. Il risultato è che, nei corsi d'acqua c'è stato minor apporto di pioggia e neve rispetto ai parametri del passato». Siamo sull'orlo del burrone? «La situazione non è così drammatica. Ma ci troviamo di fronte a un deficit idrico? In certe zone del 40 per cento circa, e ne ha risentito soprattutto il Piemonte meridionale perché a settembre ha giocato un ruolo importante la fusione della neve caduta nell'inverno passato».

Insomma, prospettive nere però? «Per quanto riguarda la crisi idrica, è prematuro far previsioni: c'è ancora buona parte dell'inverno e la situazione potrebbe mutare. Un discorso a parte è la disponibilità della neve per le attività sportive, intendo soprattutto le Olimpiadi. Anche se in questo senso sono stati organizzati bacini artificiali di accumulo che consentiranno di produrre la neve programmata». Ma tutto questo è un altro discorso, mentre rimane un fatto: non piove, chissà com'è il governo!

Il futuro è così preoccupante?

«Il clima è cambiato?»

«È bene meditare di fronte a questi discorsi. Certo quello dei cambiamenti climatici è un problema molto importante e che fa appello direttamente ad un modello globale di clima, il cosiddetto heart system che ancora non c'è. Quindi diciamo che il dilemma grosso della regione del cambiamento, se è naturale, ricordiamo che il clima è sempre cambiato per cause astronomiche e cause astrofisiche, o se l'arrivo dell'uomo industriale in questi ultimi due-tre secoli ha sostanzialmente introdotto un fattore nuovo e determinante. Quindi non pensiamo di poterlo risolvere dal punto di vista rigorosamente scientifico in tempi brevi, perché sono necessarie le conoscenze sul processo di cambiamento e sui vari sistemi, oceano-atmosfera, vegetazione-atmosfera, il ruolo delle nubi che è importantissimo nel sistema climatico, che non sono ancora chiariti. L'uomo cambia anche la modalità con la quale le nubi formano goccioline-cristalli e le precipitazioni in una maniera che ancora non sappiamo». [v. tess.]